

## LA MAGIA DI UN RICORDO

Apri gli occhi. Era una dolce serata d'estate, una delle ultime: ormai agosto era agli sgoccioli e il brio spensierato che portava con sé stava pian piano andando a scomparire lasciando spazio alla maturità con il retrogusto di malinconia tipica dell'autunno; "L'estate è certamente bella, così felice che quasi sembra un sogno, ogni volta che penso ai miei ricordi estivi sembra che non siano mai accaduti realmente, ma solo nella mia testa, infatti l'estate è come coperta da una campana di vetro rispetto alle altre stagioni, sempre isolata: in confronto a lei, le altre potrebbero anche essere considerate più cupe, sì, ma almeno sono più tangibili e reali." Questo pensava Carola mentre osservava il cielo, d'un nero pece cosparso da irregolari briciole di stelle: così pulito e trasparente quell'estate non l'aveva ancora visto, e, ripensandoci, ci fosse anche stato, non avrebbe comunque avuto la possibilità di vederlo, perché si era riempita i mesi di giugno, luglio, e agosto con talmente tante attività e impegni, che quasi si era dimenticata il significato di tempo libero. Il motivo di questa sua scelta era a lei ancora ignoto, infatti, nel suo profondo, Carola non sapeva come mai avesse deciso di perdersi tra attività di volontariato e lavoretti estivi, pensava solo che avere del tempo libero valeva dire avere tempo da sprecare e questo la disturbava.

Quella serata l'aveva passata a esibirsi in balli di gruppo country in una casa di riposo e, dopo tre ore di balletti senza freno per una minima paga di 20 euro, il suo lavoro era finalmente terminato. Dato che era ancora abbastanza presto, aveva deciso di allungare per un piccolo pezzetto il tragitto verso casa, fermandosi in un campo che si trovava dietro a un ristorante di pesce; quello era il suo posto sicuro: nessuno lo conosceva, o comunque nessuno lo considerava poiché era un piccolo appezzamento di terreno abbandonato in cui le piante nel corso degli anni avevano perso il controllo, creando una selvaggia radura dall'esterno poco allettante, ma dietro lo strato esterno di cespugli ribelli e alberi soffocati dall'edera, si celava un piccolo e accogliente campo d'erba, cosparso di margherite proprio come era cosparso di stelle il cielo di quella sera. Carola aveva scoperto quel tenero giaciglio qualche mese prima, quando, mentre si stava dirigendo ai campi estivi in bicicletta, una piccola pietra si era infiltrata tra la cassetta e la catena e l'aveva costretta a cadere e poi rotolare giù per un piccolo parapendio, che l'aveva condotta magicamente nel posto in cui si trovava ora, e da lì, da quell'incontro tanto effimero quanto impreveduto, Carola aveva trovato un posto sicuro in cui poter partorire i pensieri più personali o bizzarri, senza essere interrotta da alcun agente esterno, o sentirsi imbarazzata e fuori luogo. In sostanza, aveva trovato un amico che non la giudicava, col quale non bisognava ricorrere a parole e neppure cercare di trovarle per esprimersi, perché ti ascoltava comunque e la sua quiete dava sempre, incondizionatamente, un senso di speranza, rassicurava.

Questa piccola radura, come già accennato, era dall'esterno poco accogliente: circondata su tutti e quattro i lati da quello che un tempo era stato un maestoso frutteto regnato da peschi, albicocchi, ciliegi, cespugli di more, bacche e qualsiasi altro frutto possibile, ma che il tempo e l'abbandono avevano improvvisamente invecchiato, fermando la produzione di frutti o producendone pochi e raggrinziti. I rami, nonostante la bella stagione, erano ormai spogli, secchi e ritti come delle braccia; la loro figura, un tempo rigogliosa, era scomparsa e si era mutata in un vecchio gigante ormai stanco della vita e consumato dalla malinconia di un abbandono; mentre il prato nascosto al suo interno, era talmente verde, silenzioso e allegro, cosparso di margherite così candide che quasi inducevano l'osservatore a pensare che il gigante si presentasse sotto mentite spoglie, e celava al suo interno un cuore tenero battere speranzoso che prima o poi qualcuno lo avrebbe scoperto e apprezzato così com'era. Sembrava che Carola e la radura si fossero trovati, l'una aveva completato l'altra, e quel loro primo incontro aveva provocato un cambiamento positivo in entrambe: infatti per la radura gli alberi, seppur si vedesse poco, avevano iniziato a ritornare quelli di un tempo, qualche

fogliolina verde come l'erba stava nascendo, e qua e là si potevano scorgere timidi boccioli, paurosi di aprirsi, proprio come i bambini il primo giorno delle elementari, timorosi di quello che li aspetterà in una nuova scuola, ma elettrizzati dal cambiamento; mentre Carola, a sua volta, aveva finalmente trovato un posto in cui conservare le sue riflessioni senza la paura di perderle: un'amicizia così impossibile e così sincera era diventata pari al legame più naturale e spontaneo che ci potesse essere tra due esseri viventi.

Ritornando al presente, proprio quella sera di agosto Carola si era dispersa in ragionamenti e pensieri troppo complicati anche da esprimere a voce, quei pensieri sull'esistenza che per un momento stravolgono la tua visione del mondo, e che appena perdi il filo del ragionamento ti lasciano la stessa persona di prima, come se fossero stati scoperti e dovessero ritornare furtivamente nel mondo dell'ignoto, prima di uscire alla luce del sole. La ragazza rifletteva proprio sull'estate: l'aveva colpita il fatto che questo periodo serbasse sempre ricordi felici, ma, proprio come quella piccola parte del suo discorso citata prima, sembravano quasi frutto della fantasia, un sogno troppo coinvolgente che rimaneva stampato tra i ricordi come se fosse accaduto davvero, allora pensava che preferiva qualcosa di più realistico, nel bene e nel male, perché non sarà stato un paradiso ma almeno era più simile a quello che era la vita, e cosa significava vivere, se come obiettivo si aveva la felicità provata in una sorta di sogno? Ma nel momento in cui finalmente si convinceva di questa idea filosofica della vita, i suoi occhi si posavano sul ramo di un albero troppo sporgente, che le ostruiva la vista di una buona parte di cielo perché da poco si era riempito di nuove foglie, giovani e resistenti; osservandolo, Carola si sentiva in una piccolissima parte causa di quell'avvenimento, ma non osava esprimere quel pensiero ad alta voce perché non avrebbe mai potuto esserne sicura. Questa sensazione ribaltava tutto il mondo di cui si era appena convinta: magari l'estate, con i suoi ricordi così vaghi e lontani, era veramente magica, ed era circondata da una nuvola opaca proprio per conservarsi meglio nelle menti e rimanere intatta per sempre; d'altronde era stato proprio in estate che aveva incontrato quella radura, e proprio in estate un posto dimenticato da così tanti anni come quello aveva iniziato improvvisamente a rinascere sotto l'influenza di una nuova luce. Magari l'estate era davvero magica, e le altre stagioni erano solamente poste con lo scopo di preparare a quello che era un fantastico mondo a sé. Allora concludeva i suoi pensieri dicendo: "L'incertezza è una margherita i cui petali non si finiscono mai di sfogliare, ma forse non vanno neanche sfogliati, forse bisogna vivere osservandoli, considerandoli e facendoci attenzione, ma senza staccarne neanche un petalo, perché nessuno può essere sicuro di tutto, e questo è il bello della vita."